

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

————— XIII LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO

**SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**PROCEDURA INFORMATIVA
SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA DELLA LEGISLA-
ZIONE SUGLI ENTI DI PREVIDENZA PRIVATIZZATI**

50° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 MARZO 2000

Presidenza del Presidente senatore DE LUCA Michele

INDICE

Audizione del Presidente del Comitato dei Presidenti dei Consigli nazionali degli Ordini e dei Collegi professionali, del Presidente della Confederazione sindacale italiana libere professioni e del Presidente della Confederazione italiana delle libere professioni tecniche

DE LUCA Michele (DSU), <i>Presidente</i>	Pag. 3, 4, 7 e passim	<i>GULIZIA, presidente del Comitato dei Presiden- ti dei Consigli nazionali degli Ordini e dei Col- legi professionali</i>	Pag. 7, 16
PASTORE (Forza Italia)	14	<i>STELLA, presidente della Confederazione sinda- cale italiana libere professioni</i>	7
SILIQINI (AN)	12	<i>RANDO, vicepresidente della Confederazione sindacale italiana libere professioni</i>	8, 17
		<i>CASSANO, segretario nazionale della Confede- razione italiana delle libere professioni tecniche</i>	9, 10, 11 e passim

Intervengono il Presidente del Comitato dei Presidenti dei Consigli nazionali degli Ordini e dei Collegi professionali, professor Raffaele Guzzia, il Presidente della Confederazione sindacale italiana libere professioni, dottor Gaetano Stella, accompagnato dal Vicepresidente, dottor Antonino Rando, e dal dottor Walter Cavrenghi; il Segretario nazionale della Confederazione italiana delle libere professioni tecniche, ingegner Mario Cassano, accompagnato dal signor Enrico Buzzetti e dal geometra Luigi Guasti.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PRESIDENTE. Avverto che il Presidente della Camera dei deputati, con riferimento all'opportunità, prospettata dalla Commissione, di una discussione congiunta della relazione sulla totalizzazione e sulla ricongiunzione con le proposte di legge riguardanti la medesima materia, ha assicurato che rappresenterà alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi la richiesta allorché dovessero pervenire all'esame dell'Assemblea le proposte di legge attualmente assegnate alla competenza, in sede referente, della XI Commissione permanente. Si tratta di una prassi già seguita al Senato durante la discussione congiunta del collegato ordinamentale e delle tre relazioni redatte da questa Commissione.

Il Presidente della Camera dei deputati ha altresì comunicato di aver provveduto ad inviare la relazione al Presidente della XI Commissione permanente, che potrà tenerne conto nell'ambito dei propri lavori, senza pregiudizio per la possibilità che la relazione sia portata anche all'attenzione dell'Assemblea.

Comunico inoltre che, in risposta alla mia nota del 2 febbraio scorso, è pervenuta dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale una lettera nella quale si assicura che l'esigenza di una migliore tutela previdenziale dei lavoratori all'estero è allo studio degli uffici del Ministero nell'ambito di una revisione globale della legge n. 398 del 1987. Per chiarirci, i lavoratori che operano alle dipendenze di imprese italiane all'estero, in Paesi non membri dell'Unione europea, attualmente ricevono pagamenti di contributi commisurati alle retribuzioni convenzionali che corrispondono a quelle stabilite dai contratti collettivi. Si tratta di lavoratori che, com'è noto, al contrario, percepiscono retribuzioni notevolmente superiori ai minimi contrattuali, per cui il metodo contributivo impone l'esigenza di superare questo limite riguardante le contribuzioni convenzionali ed anche altre.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Propongo che sia attivato il collegamento audiovisivo interno con la sala stampa, per il quale è stato acquisito preventivamente l'assenso presidenziale.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Avverto, inoltre, che della seduta odierna sarà redatto, oltre al resoconto sommario, anche il resoconto stenografico.

PROCEDURA INFORMATIVA

Sulle prospettive di riforma della legislazione sugli enti di previdenza privatizzati: audizione del Presidente del Comitato dei Presidenti dei Consigli nazionali degli Ordini e dei Collegi professionali, del Presidente della Confederazione sindacale italiana libere professioni e del Presidente della Confederazione italiana delle libere professioni tecniche

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente del Comitato dei Presidenti dei Consigli nazionali degli Ordini e dei Collegi professionali, professor Raffaele Gulizia; del Presidente della Confederazione sindacale italiana libere professioni, dottor Gaetano Stella, e del Segretario nazionale della Confederazione italiana delle libere professioni tecniche, ingegner Mario Cassano che sostituisce il presidente Daniele, impossibilitato a partecipare ai lavori, nell'ambito della procedura informativa sulle prospettive di riforma della legislazione sugli enti di previdenza privatizzati.

La Commissione avvia oggi una procedura informativa sulle prospettive di riforma della legislazione sugli enti di previdenza privatizzati, secondo un programma predisposto dall'Ufficio di Presidenza e accolto dal *plenum* nella seduta del 2 febbraio scorso.

La legislazione vigente sugli enti privatizzati di previdenza e assistenza - è bene ricordarlo - è compendiata nel decreto legislativo n. 509 del 1994 e nel successivo decreto legislativo n. 103 del 1996. Con il primo dei due decreti, emanato in attuazione della delega conferita dall'articolo 1, comma 32, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, si è provveduto a privatizzare quegli enti pubblici di previdenza, che l'avessero voluto, identificati per nome nell'elenco A allegato al testo normativo, ove sono ricomprese - com'è noto - le Casse professionali, l'Inpgi e l'Inpdai, Istituto, quest'ultimo, che ha poi rinunciato alla privatizzazione.

Il decreto legislativo del 1994 è pertanto rivolto al passato, essendo finalizzato a sistemare la situazione esistente al momento dell'esercizio della delega: agli enti, con deliberazione dei competenti organi e a maggioranza qualificata dei due terzi dei componenti, si è riconosciuta la facoltà di procedere alla loro trasformazione in associazioni o fondazioni senza fini di lucro assumendo la personalità giuridica di diritto privato.

Con riferimento al decreto legislativo, si è poi formata una serie - per così dire - alluvionale di disposizioni di carattere generale. Con il comma

12 dell'articolo 3 della legge n. 335 del 1995 (la cosiddetta riforma Dini) si è previsto che, allo scopo di assicurare l'equilibrio di bilancio, la stabilità delle gestioni sia ricondotta ad un arco temporale non inferiore a 15 anni. Inoltre, si è disposto che gli enti privatizzati adottino provvedimenti di revisione delle aliquote contributive, di riparametrazione dei coefficienti di rendimento e di determinazione del trattamento pensionistico nel rispetto del principio del *pro rata*, sempre in funzione dell'equilibrio di bilancio. Il periodo di riferimento per la determinazione della base pensionabile è armonizzato con il sistema pubblico.

Successivamente, con il comma 20 dell'articolo 59 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, si è prevista l'applicazione agli enti privatizzati di previdenza di disposizioni concernenti i requisiti di accesso al pensionamento di anzianità, secondo la logica di armonizzazione al sistema pubblico, e si è anche stabilito che le riserve tecniche siano commisurate agli importi delle cinque annualità di pensione in essere per l'anno 1994. Infine, con l'articolo 9 del decreto-legge n. 510 del 1° ottobre 1996, convertito dalla legge n. 608 del 28 novembre 1996, si è riconosciuta al personale degli enti la facoltà di optare per la permanenza nel pubblico impiego.

Il secondo decreto legislativo del 10 febbraio 1996, n. 103, emanato in attuazione della delega conferita dall'articolo 2, comma 25, della legge 8 agosto 1995, n. 335, è volto a estendere la tutela pensionistica ai liberi professionisti iscritti in appositi albi o elenchi. Gli enti esponenziali a livello nazionale degli enti abilitati alla tenuta di albi o elenchi provvedono a deliberare, con la maggioranza dell'organo statutario competente, la partecipazione a ente pluricategoriale o la costituzione di un ente di categoria o l'inclusione della categoria professionale in una delle forme di previdenza obbligatorie già esistenti. All'articolo 2 il decreto prevede il sistema di calcolo contributivo obbligatorio, e non soltanto programmato, come il precedente decreto legislativo.

Se questo è lo stato della legislazione generale relativa agli enti di previdenza privatizzati, va ricordato che si sono succedute nel tempo numerose iniziative legislative separate per i diversi enti. Con la privatizzazione si è infatti determinato un aumento di leggi e leggine di vario tipo, che comportano una negativa frammentazione, sul piano normativo, del settore della previdenza privatizzata. Si tratta di una tendenza da contrastare, ricorrendo ad un più razionale modo di legiferare che definisca poche, fondamentali norme di principio, valide per tutti gli enti ai quali ovviamente è riconosciuta la più ampia autonomia gestionale perché possano sviluppare le rispettive specificità.

È appunto questo il senso dell'iniziativa della Commissione che è finalizzata ad individuare, a conclusione della procedura informativa, principi da suggerire al Parlamento, inderogabili da parte degli enti, perché funzionali alla natura pubblica dell'attività previdenziale ed assistenziale. Alle disposizioni che il Parlamento dovesse approvare, potrebbero pertanto essere apportate eccezioni o deroghe solo mediante espresse modificazioni di quelle norme di principio, ricorrendo alla scelta fatta dal legislatore con

riferimento alla previdenza pubblica e alla legge sulle autonomie locali, ossia regole che non possono essere implicitamente modificate da disposizioni riguardanti i singoli enti.

Senza voler anticipare le conclusioni alle quali perverrà la Commissione, ma per rendere tuttavia concreto il confronto che si svilupperà nelle audizioni, a partire da quelle odierne, in via di mera ipotesi è utile indicare quelli che potrebbero essere i contenuti delle norme di principio. Penso alla procedura di privatizzazione, mutuata dal decreto legislativo più recente (in effetti, il più remoto decreto legislativo prevedeva una maggioranza qualificata, mentre quello più recente si riferisce ad enti che dovrebbero ancora nascere; in ogni caso questa è soltanto un'ipotesi); penso alla nozione di reddito da lavoro imponibile, già comune alla previdenza pubblica e al fisco; alla determinazione delle aliquote da parte degli enti in relazione all'obiettivo dell'equilibrio di bilancio sulla base delle indicazioni desumibili dal bilancio tecnico. Inoltre, potrebbero enuclearsi principi concernenti l'adozione del metodo contributivo di calcolo delle pensioni che, solo programmato dal decreto del 1994, è reso obbligatorio dal decreto legislativo più recente, prospettandosi una sistemazione dell'esistente, sempre con riferimento all'equilibrio della gestione, ispirata al criterio del *pro rata*.

Tra le indicazioni di principio potrebbero trovare collocazione il periodo di riferimento per la determinazione della retribuzione pensionabile (evitando che ci possano essere periodi diversi), la questione delle garanzie, con la fissazione di una riserva matematica quantitativamente adeguata (in questo caso si pone il problema di far corrispondere la quantità e l'entità della garanzia all'entità del credito o del debito che viene garantito), l'estensione del periodo preso in considerazione dal bilancio tecnico, entro i limiti possibili anche sul piano attuariale. Auspichiamo che gli enti possano avere bilanci tecnici per prevedere per tempo l'andamento futuro per intervenire, ancora una volta per tempo, al fine di evitare forme di crisi irreversibile. Inoltre, dovrebbe trovare collocazione l'armonizzazione con il sistema pubblico in tema di pensionamento di anzianità, questione già affrontata, come ricordato all'inizio, dalla legge 27 dicembre 1997, n. 449.

Gli obiettivi della procedura informativa dovranno essere conseguiti, nell'intendimento della Commissione, secondo un metodo che consenta la più ampia panoramica degli interessi coinvolti. Occorre dunque dar voce, in questa sede, alle rappresentanze degli ordini professionali e delle associazioni sindacali delle categorie professionali che non possono ritenersi rappresentate dalle Casse di previdenza, anch'esse, ovviamente, soggetti di primaria importanza nella discussione che si sta per avviare.

La Commissione, riconoscendo pari legittimazione democratica ai rappresentanti degli iscritti e delle Casse che tuttavia svolgono funzioni diverse, è ben consapevole di non poter trascurare alcuna componente, alcun interesse presente e operante nel variegato universo della previdenza privatizzata.

A sottolineare tale significativa novità della scelta di metodo compiuta, la Commissione ha inteso inaugurare la procedura informativa con le odierne audizioni. È infatti nell'interesse degli iscritti alle gestioni previdenziali che va ricercata la condizione prima della buona salute degli enti. In coerenza con lo stesso dettato costituzionale, la Commissione parlamentare non può che tendere a questo fondamentale obiettivo.

Siamo convinti che la legge è fatta per gli uomini e non viceversa. La legge sugli enti privatizzati serve per garantire nel tempo ai propri iscritti le prestazioni pensionistiche promesse. Il nostro sforzo, sia nella valutazione della legislazione sia nell'esame dei conti sia nel controllo delle gestioni, è volto ad assicurare che questo si possa verificare. Non c'è alcuna intenzione di intervenire sugli enti privatizzati per espropriarli di poteri e di patrimoni, poiché ciò non appartiene alla cultura della Commissione né, se me lo consentite, alla cultura di chi vi parla.

Do pertanto la parola al professor Raffaele Gulizia.

GULIZIA. Signor Presidente, la ringrazio per l'invito che mi è stato rivolto. In questa sede rappresento il Comitato dei Presidenti dei Consigli nazionali degli Ordini e dei Collegi professionali, che è stato istituito con legge nel 1958; esso richiama quella che fu la vecchia federazione fascista, cui fa riferimento la stessa normativa del 1958.

La mia rappresentanza non è né quella dei sindacati né quella delle libere associazioni professionali, nel senso che l'organismo da me presieduto è al di sopra di tutte le parti in quanto gestisce il patrimonio che gli è stato affidato, che è il patrimonio di tutti gli enti che fanno parte del Comitato. Nella circostanza odierna esprimo con piacere il mio pensiero quale iscritto alla Cassa.

PRESIDENTE. Il Comitato è stato istituito, quindi, per essere destinatario dei patrimoni espropriati ai sindacati fascisti? Lei chi rappresenta?

GULIZIA. Le libere professioni non erano costituite in ordini ma in confederazioni. Come ho già detto, io rappresento il Comitato dei Presidenti dei Consigli nazionali, che comprende 21 categorie professionali che fanno parte di esso, ad esempio i medici, i farmacisti, gli avvocati, gli ingegneri, i periti industriali, i geometri, i veterinari, i biologi, gli infermieri professionali, i musicisti, gli artisti, i pittori, gli scultori ed altre categorie, che al tempo del fascismo si chiamavano corporazioni.

Sono lieto di poter esprimere in questa sede il mio pensiero come iscritto alla Cassa. Il rapporto che sta per iniziare oggi con la Commissione è pregevole e ammirevole. Dovrebbe esserci un unico testo legislativo che disciplini la situazione che si è venuta a creare o che si creerà in avvenire, eliminando tutte quelle normative proprie che sono nate a seguito della privatizzazione delle Casse stesse.

STELLA. La Confederazione sindacale italiana libere professioni, di cui sono Presidente, rappresenta 15 associazioni sindacali di varie catego-

rie professionali appartenenti alle aree economica, tecnica, giuridica e medico-sanitaria. Essa è stata costituita nel 1966 ed è la firmataria del contratto collettivo dei dipendenti degli studi professionali da oltre 20 anni.

Desidero ringraziare la Commissione per l'invito. Spero che questo sia il primo di tanti confronti ai quali la nostra Confederazione potrà partecipare. Dalle parole del presidente De Luca, si evince senza ombra di dubbio che non si vuole mettere in discussione l'autonomia degli enti previdenziali. Mi pare che questo sia ormai un dato acquisito, anche in considerazione di come sono stati realizzati nel tempo questi enti, che rappresentano il patrimonio delle nostre Casse.

Le associazioni sindacali professionali sono interessate all'andamento delle proprie Casse di previdenza anche perché hanno inciso molto spesso nella determinazione dei consigli di amministrazione delle Casse stesse. A pieno titolo quindi hanno voce in capitolo.

Signor Presidente, abbiamo letto più volte i suoi interventi, non sempre condividendoli in tutte le loro parti. Vorremmo conoscere meglio i contenuti del confronto per partecipare ai vostri lavori in maniera più proficua. Ci riserviamo di presentare, in una fase successiva all'odierna audizione, un documento che potrà essere inserito agli atti e che potrà costituire il presupposto per il lavoro conclusivo della Commissione.

Per quanto riguarda gli aspetti più tecnici dell'audizione, vorrei pregarla di dare la parola al Vicepresidente della nostra Confederazione, Antonino Rando.

PRESIDENTE. Normalmente interviene solo un rappresentante per ogni organizzazione, ma oggi possiamo fare un'eccezione.

RANDO. Signor Presidente, lei ha accennato, in via di mera ipotesi, allo sforzo della Commissione di fissare alcuni principi, peraltro generalissimi, a cui informare la previdenza professionale, della quale ha ribadito l'autonomia. Come Confederazione, al di là di quelle che sono le consultazioni con le nostre associazioni e con le altre Confederazioni professionali, in rappresentanza delle quali interviene oggi l'ingegner Mario Casano, non nutriamo una sostanziale contrarietà, anzi, i nostri iscritti sono interessati alla difesa del diritto alla pensione, nelle sue variegate forme di accesso. Siamo particolarmente interessati proprio perché portatori delle istanze degli iscritti e siamo lieti di essere oggi innanzi a questa Commissione. Ci auguriamo che l'incontro odierno abbia un seguito, anche perché da tempo aspiriamo a svolgere una funzione collaborativa nell'ambito delle strutture parlamentari della Repubblica.

Naturalmente a questo generico consenso, che esprimeremo successivamente in forma più specifica con il documento al quale ha fatto cenno il Presidente, non possiamo che aggiungere una riserva per quanto riguarda la valutazione dei singoli impatti che questi principi hanno sulle autonomie patrimoniali degli istituti della nostra previdenza, che presentano delle formazioni storico-processuali variegata e tra loro diverse. Anche le norme generali sulla privatizzazione hanno - per così dire - intercettato una pre-

videnza professionale che, secondo la categoria di appartenenza, ha una storia, una contribuzione, una base attuariale ed una prospettiva di evoluzione diverse.

Ci riserviamo di fare questo con più doveroso particolarismo tecnico nell'ambito delle prospettazioni dei singoli principi che saranno successivamente illustrati.

CASSANO. Signor Presidente, come già è stato detto, sono il Segretario nazionale di Confedertecnica, la Confederazione italiana che raggruppa i sindacati che rappresentano gli ingegneri liberi professionisti, gli architetti liberi professionisti, i geometri liberi professionisti, i periti industriali liberi professionisti, i geologi e gli agronomi liberi professionisti. Queste sono le professioni tecniche raggruppate da Confedertecnica.

Poc'anzi abbiamo avuto l'esempio di una situazione non molto chiara in merito alle funzioni delle rappresentanze di ogni organismo, quindi dobbiamo chiarire una volta per tutte - vorrei sottolineare che in questo momento l'argomento sta creando rilevanti problemi, anche per quanto concerne la riforma delle professioni - le funzioni di rappresentanza. È evidente (è confermato da ulteriori sentenze, anche recenti, del Consiglio della giustizia amministrativa della regione Sicilia) che gli ordini professionali hanno una funzione esclusiva di tutela dell'interesse collettivo del cittadino. Non possono e non devono, per come sono oggi le leggi, avere una funzione rappresentativa degli interessi degli iscritti. L'obbligatorietà di iscrizione, d'altronde, elimina qualunque possibilità di rappresentare liberamente gli iscritti stessi.

Perdonatemi, ma questa premessa è necessaria perché nel nostro Paese molto spesso le abitudini, le consuetudini e gli usi prevalgono sulle norme.

Per quanto riguarda l'area tecnica, è evidente che, se dovessimo chiedere il parere agli ordini professionali che sovrintendono le professioni di tale area, lo chiederemmo a colleghi. Ma faccio un esempio numerico: 160.000 sono gli iscritti all'ordine degli ingegneri e, di questi, 30.000 sono liberi professionisti. È altrettanto evidente che, se pongo dei quesiti in merito agli interessi o alle esigenze dei liberi professionisti ad una categoria composta da 160.000 colleghi, di cui solo 30.000 sono liberi professionisti iscritti alla Cassa, corro il rischio di avere una risposta che non corrisponde alle effettive esigenze dei liberi professionisti. D'altronde, non è quella la funzione dell'ordine professionale, il quale deve tutelare i cittadini e non gli interessi degli iscritti alle associazioni professionali. Si tratta di una premessa che mi sembra doverosa per il prosieguo di tutti i discorsi.

Per quanto ci concerne, dobbiamo fare la seguente affermazione: da quando le Casse sono state privatizzate, la situazione da affrontare, per avvicinarci il più possibile ad una gestione basata su un regime contributivo, presenta molte difficoltà. Devo anche dire che, dai riscontri recenti delle nostre Casse, i dati su cui ha lavorato la Commissione (si riferiscono - se non vado errato - al periodo 1994-1998) sono dati sui quali il feno-

meno della privatizzazione ha avuto – se così vogliamo dire – poco modo di incidere significativamente. Dati più recenti, avuti dalle nostre Casse, ci offrono una prospettiva di buon comportamento delle Casse stesse. In sostanza, riteniamo che esse in questo momento stiano affrontando, in maniera positiva e costruttiva, il problema della previdenza. Quindi, pensiamo che si stiano mettendo sempre di più sul giusto binario per poterci garantire, nel tempo, quella previdenza che ci aspettiamo.

Va detto, come ha premesso il dottor Stella, che gli organi che amministrano le Casse sono eletti direttamente da tutti gli iscritti. Quindi, è evidente che esiste una forte vicinanza tra le nostre Casse di previdenza e le nostre organizzazioni.

Mi sono procurato dei dati recenti dalla Cassa ingegneri e architetti come riferimento. Devo premettere che nella nostra area tecnica vi è la Cassa ingegneri e architetti, la Cassa geometri e la Cassa periti; quest'ultima è nata da poco e, quindi, su di essa mi sembrerebbe oggettivamente azzardato fare delle proiezioni particolari.

Per quanto concerne la Cassa ingegneri e architetti, i parametri che mi sono stati dati in merito al rapporto patrimonio-onere per pensioni indicano che, nel 1999, questo risulterebbe intorno a 12,9, quindi significativamente molto superiore ai dati che a voi risultano.

PRESIDENTE. Mi scusi, i dati che abbiamo sono quelli che ci hanno dato le Casse.

CASSANO. Non vi è dubbio. Comunque, ripeto, per il 1999, signor Presidente, ci risulta un rapporto patrimonio-onere per pensioni, al 31 dicembre, di 12,9.

Indubbiamente, in questi anni abbiamo assistito al fenomeno dell'aumento del numero delle iscrizioni che, da un lato, può sembrare positivo ma, dall'altro, comporta anche evidenti problemi. Questo per quanto riguarda gli ingegneri e gli architetti.

Quanto alla Cassa geometri, la situazione è in prospettiva oggettivamente e tendenzialmente differente. Anche all'interno dell'area tecnica si possono avere situazioni leggermente differenziate. Quello che, in ogni caso, accomuna la categoria è una positiva interpretazione del comportamento delle Casse fino ad oggi ed una certa fiducia circa la possibilità di organizzarsi nell'ambito della loro autonomia per consentire una certa corrispondenza alle nostre esigenze.

Che cosa resta fuori da questi discorsi? Resta fuori il problema dei colleghi che hanno contributi previdenziali con altri enti e ciò, in sostanza, corrisponde alla ricongiunzione o alla totalizzazione.

PRESIDENTE. Lei sta parlando di temi che abbiamo già affrontato.

CASSANO. Devo dire che non abbiamo avuto indicazioni specifiche sull'argomento da affrontare.

PRESIDENTE. Dobbiamo valutare la necessità di procedere all'elaborazione di una legge quadro.

CASSANO. Riteniamo che le caratteristiche singolari e specifiche delle Casse potrebbero incontrare dei problemi ad essere inquadrate tutte, in maniera soddisfacente, all'interno di un'unica legge quadro. Riteniamo che ciò potrebbe creare qualche problema per le nostre Casse perché esistono effettivamente situazioni e caratteristiche specifiche per ogni categoria professionale.

Non so se sia il caso di proporre, in questa sede, alcune considerazioni su altri argomenti specifici e particolari.

PRESIDENTE. Vorrei fornire alcuni chiarimenti, sottolineando anzitutto che il problema della rappresentanza in sede di audizione ha un rilievo molto relativo. La procedura informativa avviata dalla Commissione non configura una sede di negoziazione: gli Ordini professionali, quando vengono, ci raccontano quello che sanno sui problemi che abbiamo di fronte. In secondo luogo, come le ho già detto, interrompendola, i dati relativi alla gestione delle Casse indicati nella relazione, di recente approvata dalla Commissione, che ha suscitato impropriamente le vostre reazioni, talvolta senza ragionevoli motivi, provengono tutti, nessuno escluso, dalle Casse stesse. Le Casse hanno informato la Commissione sullo stato delle gestioni al 1998 e hanno ipotizzato la situazione da oggi a 15 anni. Noi abbiamo raccolto i dati e abbiamo fatto effettuato le nostre valutazioni. Se la situazione nel 1999 è migliorata, la Commissione non può che compiacersene. Anzi, voglio dire di più: il bilancio tecnico è stato utile per capire che le cose non andavano bene tanto è vero che le Casse sono corse ai ripari.

Per quanto riguarda il problema delle specificità delle Casse, forse non sono stato sufficientemente chiaro. Non si tratta di «ingabbiare» tutti gli enti privatizzati all'interno di una legge di dettaglio: sarebbe insensato, tanto più che una legge di dettaglio eliminerebbe l'autonomia degli enti, che invece ritengo debba essere conservata e valorizzata. Il problema che la Commissione pone è diverso. Anziché avere un insieme frammentato di iniziative legislative, con proposte normative delle singole Casse che si differenziano anche all'interno dei principi fondamentali, forse sarebbe preferibile, proprio per la tutela dell'autonomia, stabilire poche norme di principio che garantiscano la funzione pubblica delle Casse e quindi i loro iscritti, peraltro affidando esclusivamente all'autonomia degli enti privatizzati la possibilità di costruire i rispettivi ordinamenti, sulla base delle loro specificità. Il discorso dell'autonomia e della specificità delle Casse è alla base della nostra impostazione. La legge deve essere mantenuta perché deve garantire la pubblicità delle funzioni svolte; non si può andare, per così dire, a briglie sciolte, lasciando a ogni Cassa la possibilità di trovare un parlamentare disposto a far approvare una norma legislativa in suo favore. A mio avviso, questo modo di procedere non è corretto.

Penso sia positivo stabilire pochi principi cardine per tutti. Al di fuori di questi principi, ogni Cassa costruirà il proprio ordinamento, adotterà il suo statuto e il suo regolamento. Questo non può considerarsi come una mortificazione bensì un'esaltazione dell'autonomia, proprio per evitare che ogni Cassa abbia regole diverse.

La retribuzione imponibile è ormai comune alla previdenza pubblica e al fisco e non si comprende perché mai i vari professionisti debbano avere una retribuzione imponibile diversa (ad esempio, i notai la applicano sul repertorio). Le aliquote andrebbero stabilite autonomamente dalle Casse che dovrebbero assumersi la responsabilità della scelta operata.

Desideravo fornirvi questi chiarimenti. Forse voi immaginavate che fosse nostra intenzione fare una legge per «ingabbiarvi» tutti, mentre siamo solo cercando di stabilire qualche principio fondamentale, anche se poi non è detto che si proceda in tal senso. La Commissione vuole verificare se è possibile basarsi su alcuni principi chiave.

Se potete far pervenire alla Commissione eventuali vostre proposte in tal senso, ve ne saremo grati.

SILIQINI. Vorrei fornire alcune precisazioni. Le audizioni sono state disposte dalla Commissione per valutare, in generale, l'opportunità di introdurre nuovi principi in ordine alla situazione legislativa delle Casse di previdenza. Faccio parte di questa Commissione solo da poche settimane e mi sembra che gli elementi illustrati dal Presidente, cioè l'intenzione di stabilire pochi principi comuni a tutte le Casse, non riflettano scelte della Commissione.

PRESIDENTE. Infatti la discussione è iniziata adesso.

SILIQINI. Non c'è quindi una deliberazione assunta a maggioranza dalla Commissione. Il Presidente ha indicato come ipotesi alcuni punti sui quali intervenire suggerendo al Parlamento i criteri da adottare, ma sono solo ipotesi che abbiamo sentito oggi per la prima volta dal Presidente, non sono – ripeto – scelte deliberate dalla Commissione.

Le audizioni erano state disposte per conoscere il punto di vista dei rappresentanti sindacali, degli Ordini professionali, delle Casse. Forse sarebbe opportuno, sul piano metodologico, spiegare agli auditi che gli argomenti indicati rappresentano ipotesi che la Presidenza ha elaborato, ma che non sono espressione della maggioranza della Commissione. Sarebbe anche preferibile individuare preventivamente i temi da discutere, sui quali poi chiedere il parere dei nostri ospiti; altrimenti, su cosa dovrebbero esprimersi, su quello che io stessa ho appreso oggi? Neanche i membri della Commissione hanno potuto apprendere gli argomenti oggi illustrati nell'intervento introduttivo, che sono, lo ripeto, di iniziativa presidenziale e non della Commissione. Ho difficoltà a capire i criteri che la Presidenza propone di indicare per eventuali modifiche, questo al di là della nostra posizione, che è abbastanza nota. Infatti, non avvertiamo la necessità di proporre un ulteriore intervento legislativo in presenza di una normativa

vigente sugli enti privatizzati. Ma è un argomento sul quale deve decidere il Parlamento e sul quale la Commissione può solo fare alcune valutazioni.

Prima di ascoltare il parere dei nostri interlocutori su temi così delicati ed importanti, come, ad esempio, l'unificazione legislativa di tutte le Casse (ed abbiamo appena ascoltato dall'ingegner Cassano che ci sono problemi all'interno delle categorie professionali che rappresenta), sarebbe opportuno indicare quattro o cinque temi precisi sui quali essi potranno esporre la loro posizione. Sono argomenti molto tecnici e anche per noi sarebbe opportuno ricevere alcuni chiarimenti al riguardo.

Ho voluto indicare una metodologia nel tentativo di rendere più proficuo il lavoro che si intende condurre.

PRESIDENTE. La collega Siliquini fa parte della nostra Commissione da poco tempo e non ha potuto pertanto partecipare ai precedenti lavori che si sono svolti, soprattutto attraverso audizioni, a seguito delle quali sono state elaborate alcune relazioni. In ogni seduta ho sempre svolto un intervento introduttivo per chiarire gli argomenti che trattiamo. I punti da me indicati servono solo a proporre possibili spunti di analisi e di riflessione e non dovranno essere necessariamente scelti dalla Commissione né possono considerarsi vincolanti. Addirittura, si potrebbe concludere dicendo di non volere alcuna legge o di volere una legge ma con altri principi fondamentali, diversi da quelli indicati.

La questione principale è la seguente. Ci troviamo di fronte a due interventi di privatizzazione, fra loro differenti. Il primo doveva sistemare situazioni pregresse, il secondo stabilire un quadro entro cui inserire i nuovi enti emergenti, che hanno fra di loro regole diverse. Pensiamo, ad esempio, al metodo contributivo, che è programmato per i vecchi enti ed è imposto per i nuovi.

Questo sistema di previdenza complementare potrebbe essere un arcipelago nel quale ogni isola ha il suo statuto e le proprie regole date autonomamente. Questa potrebbe essere una soluzione se non ci fosse la necessità di un intervento legislativo, che già esiste, per la tutela della funzione pubblica di previdenza che gli enti privatizzati assolvono. Questi non sono imprenditori privati, ma enti che svolgono un'attività pubblica di previdenza ed assistenza, per cui alcune regole ed un controllo pubblico sono necessari non per mortificare l'autonomia, ma per far sì che l'autonomia stessa non sia fonte di danno per i diritti dei professionisti da voi rappresentati.

Per questo motivo vi abbiamo chiamato in questa sede e non al fine di difendere le Casse, perché si difendono da sole. Questo è il punto. La vostra presenza in questa Commissione è stata richiesta al fine di sapere se il vostro desiderio è che le Casse siano fatte in un certo modo per garantire la pensione a voi, ai vostri figli e nipoti. Questo è l'esclusivo interesse della Commissione. Non si tratta di essere contro o a favore di qualcosa. La salvaguardia dei diritti degli iscritti alle Casse di previdenza privatizzate è, per me e per l'intera Commissione, un principio al quale non si deroga. Pertanto, vi chiediamo di stabilire alcuni principi che val-

gano per tutti. Successivamente sarà l'autonomia a determinare, attraverso statuti e regolamenti propri, le particolarità delle varie Casse. L'esaltazione dell'autonomia si realizza sulla base di qualche principio comune e non attraverso il fatto che qualcuno trova l'amico parlamentare che gli fa approvare una legge, come è in uso ancora oggi. Ci saranno almeno 20 leggine presentate da tutti i Gruppi parlamentari ora per gli avvocati, ora per i notai e questo – secondo me – non appartiene a nessuna scelta politica vantaggiosa per la previdenza né pubblica né complementare o di altro genere.

PASTORE. Vorrei per un attimo riprendere il filo che la senatrice Siliquini ha tentato di tessere.

Mi rendo conto che il Presidente ha cercato di offrire degli spunti, un programma di lavoro e di dare dei suggerimenti. Tuttavia, ritengo che la domanda principale da rivolgere ai nostri auditi dovrebbe essere la seguente: le leggi esistenti garantiscono quel diritto costituzionalmente protetto alla prestazione previdenziale avendo versato tutti i contributi? Dai nostri auditi ci aspettiamo una risposta precisa a questo riguardo, positiva o negativa che sia; in caso di risposta negativa, potremmo allora entrare nel merito degli aspetti particolari della gestione delle Casse di previdenza privatizzate.

Signor Presidente, ritengo che la diversità delle gestioni non sia un difetto, ma un pregio. Le professioni, soprattutto quelle che potrebbero definirsi storiche, in relazione alla costituzione delle Casse, sono diverse per il certificato di nascita, per così dire, per il tipo di attività svolta; la loro costruzione si basa sul patrimonio di molte generazioni passate. Prima lei ha citato, signor Presidente, la Cassa dei notai, che è la più antica e ha alle spalle un patrimonio di 80 anni di risparmi. I notai hanno un sistema di previdenza molto diverso dagli altri, non solo per la base imponibile ma anche, per motivi storici, per la facilità di riscossione da parte dello Stato; il notariato ha un sistema di previdenza mutualistico al cento per cento, dovuto proprio alla natura della professione notarile. Probabilmente nelle altre professioni si possono rilevare aspetti diversi. Avvocati e ingegneri possono avere sistemi di parametrizzazione degli stessi elementi completamente differenti.

Quindi, ritengo che la diversità delle gestioni non sia un difetto ma rappresenti piuttosto una ricchezza. La diversità fa parte della storia stessa delle Casse che da pubbliche sono diventate privatizzate con la delega del 1993.

Oltre alla domanda principale, ossia se l'attuale sistema garantisca o meno la prestazione previdenziale alle categorie che i nostri ospiti rappresentano, dovremmo chiederci se vi siano altri fenomeni particolari. Mi preoccuperei soprattutto della vivacità – per così dire – che le professioni stanno vivendo in questo momento. Pensiamo alla riforma delle professioni, sottoposta all'esame della Camera dei deputati. Mi porrei poi il problema delle professioni emergenti e calanti, dovute anche ad una riforma universitaria che si sta attuando che, con la previsione della laurea breve,

porrà alcune professioni nella necessità non dico di scomparire, ma sicuramente di subire un'emorragia verso un sistema di qualificazione di primo livello universitario.

Questi, semmai, sono i problemi che vedo più impellenti per le Casse professionali, problemi che riguardano fatti di fronte ai quali prima o poi ci troveremo tutti a confrontarci anche in sede parlamentare. Si pensi al trattamento, sotto il profilo previdenziale, del reddito dei professionisti e del reddito da capitale nelle società di professionisti. Credo che queste siano le domande che dobbiamo porci.

La necessità di una legge quadro che collochi le Casse sullo stesso piano è un problema inesistente, perché già esiste una legislazione che disciplina il settore della previdenza privatizzata. Ritengo che, anche con una legge quadro, non sfuggiremo alla proliferazione delle legghine settoriali per le singole Casse. Il legislatore è sovrano e quindi oggi può disporre di fare in un certo modo ed il giorno dopo esattamente il contrario.

La domanda che rivolgo ai rappresentanti delle associazioni dei professionisti concerne anche le nuove problematiche che si pongono e che riguardano, da una parte, la riforma dell'ordinamento professionale e, dall'altra, la riforma universitaria, che per molte professioni sicuramente comporterà degli spostamenti interni e potrà esercitare sulle Casse una certa influenza.

PRESIDENTE. Mi sembra di non avere oggi il dono della chiarezza. Il problema relativo alle nuove professioni e alla loro attività è stato affrontato dalla Commissione; lo sarà ancora di più nel corso dell'anno, nel quadro della verifica annuale dei documenti di bilancio, in quanto la Commissione esercita anche il controllo sull'attività dei nuovi enti. Si pone invece un problema diverso. È giusta l'osservazione che già c'è una normativa in materia ma adesso non dobbiamo tanto inventare nuovi principi ma solo stabilirne alcuni, dotandoli di una possibile stabilità nell'ordinamento vigente, prevedendo un modello simile a quello delle leggi sulle autonomie locali e sulla previdenza pubblica. La legge di principi dovrebbe disporre l'inderogabilità delle norme, limitando o creando qualche ostacolo alle modifiche settoriali, per una ragione molto semplice che oggi non è emersa a sufficienza. I pochi principi, che probabilmente corrisponderanno a quelli che già esistono, ma che vengono dotati di una maggiore stabilità, lasciano tutto il resto all'autonomia privata. Non si vuole incidere su settori attualmente non toccati dalla legge - le materie su cui si interviene sono più o meno le stesse su cui interviene oggi la legge - ma si tratta di pensare ad una regola unica per tutti gli enti privatizzati. Tutto il resto che non è in questi principi, ed è molto, è lasciato all'autonomia delle Casse, per cui la diversità, con questo modello, verrebbe esaltata. Infatti, le Casse avrebbero tutto lo spazio per costruirsi le regole a loro misura, a loro immagine e somiglianza. Oggi, purtroppo, non ho la capacità di comunicare con sufficiente chiarezza.

GULIZIA. La senatrice Siliquini, prima, e il senatore Pastore, dopo, hanno individuato quello che dovrebbe essere il dialogo che oggi noi vorremmo aprire con codesta onorevole Commissione. Siamo stati convocati da voi e per questo, quando sono intervenuto, mi sono limitato a pochi dati essenziali. Non abbiamo avuto un tema da trattare, non sappiamo su cosa dobbiamo discutere, che cosa possiamo proporre a questa Commissione di concreto, quali siano le vostre aspettative.

Dopo la sua squisita relazione e dopo i suoi chiarimenti, signor Presidente, siamo nelle condizioni di poter cominciare a discutere su quello che potrebbe essere domani un tema di approfondimento, di discussione, di valutazione e di suggerimento.

Rispondendo ai quesiti posti dal senatore Pastore, vorrei sottolineare che essi sono propedeutici alla discussione che la Commissione porterà avanti, poiché sono di vitale importanza per le professioni. Il senatore Pastore ha accennato al problema relativo ai soci di capitale nelle società tra professionisti. Dobbiamo stare attenti poiché si sta parlando della riforma delle professioni e, se per caso dovessero entrare soci di capitale, come si potrà distinguere il versamento del socio di capitale dal versamento del professionista? Ancora più significativa è la seconda domanda posta dal senatore Pastore, che si riferisce a quello che sta investendo in questo momento il Parlamento italiano, cioè la riforma universitaria. Sono oggi qui rappresentate le Casse dei liberi professionisti che hanno ricostruito l'Italia del dopoguerra; ne fanno parte, ad esempio, la Cassa dei periti industriali, Cassa nata per ultima, dei geometri, dei ragionieri, nonché di altre categorie di tecnici diplomati che, come ha accennato il senatore Pastore, con un colpo di spugna sarebbero destinati a scomparire dalla scena professionale italiana. Infatti, se la laurea di primo livello non risolverà il problema delle competenze professionali dei geometri, dei periti industriali, dei periti agrari, non possiamo immaginare quali albi questi tecnici andranno ad alimentare. Non certo gli Ordini degli ingegneri. Del resto, parlando dei periti industriali e dei geometri, o dei dottori in agraria, dei periti agrari, la convivenza con i tecnici laureati si complica, perché questi affermano di non avere le medesime competenze professionali. Cosicché una categoria professionale composta da 60-80 mila iscritti dove andrà a finire? Confluirà in un ruolo ad esaurimento? Ora da qui nasce un'altra domanda: di quali riforme vogliamo parlare oggi? Non certo di quelle delle Casse di previdenza, mi sembra.

Al senatore Pastore che, con il suo intervento, mi ha sollecitato a prendere la parola confermo come la sua iniziativa sia molto lodevole poiché ha toccato un punto basilare del problema. È opportuno ridurre e contenere la proliferazione di leggi e leggine per ogni Cassa e pensiamo a un orientamento generale. Poi ognuno, nella propria autonomia, farà come meglio crede. Ma per il bene dei propri iscritti. Quindi in questo momento, mi sento di confermare che dobbiamo difendere gli iscritti perché difenderemo gli interessi legittimi di una parte importante del Paese, che non grava sulle spalle dello Stato.

RANDO. In risposta a quanto detto dalla senatrice Siliquini e dal senatore Pastore, vorrei sottolineare che il diritto alla pensione è già garantito dalla legislazione esistente, ma non c'è dubbio che taluni problemi concreti, ai quali faceva riferimento lo stesso senatore Pastore, si sono creati sul percorso della legge che assicura il diritto alla pensione. Noi siamo sensibili all'esigenza di assicurare ai professionisti migliori condizioni per quanto concerne il diritto alla pensione, ma vogliamo ricordare alcuni casi specifici. Esistono alcune Casse previdenziali in cui, raggiunta l'anzianità contributiva, per avere diritto alla pensione bisogna cancellarsi dall'albo professionale, laddove invece il mercato delle tecnologie e del lavoro consente di esprimere ancora capacità occupazionali e produttive ben oltre l'età del pensionamento. Abbiamo altri casi concreti, quali, ad esempio, alcuni redditi professionali che sono ricaduti nella percentualizzazione del 10 per cento dell'INPS e non sono stati attratti al reddito tassabile delle Casse di previdenza libero professionale. Abbiamo poi alcuni problemi per le situazioni future. Se l'intenzione della Commissione è quella di stabilire un percorso parallelo di rivisitazione del settore della previdenza privatizzata, in relazione a quello che *de iure condendo* sta nascendo *a latere* con la riforma delle professioni, si dovrebbe addirittura prendere in esame l'esistenza di un nuovo mercato professionale, in questo condividendo le preoccupazioni espresse dal professor Gulizia.

Desidero sottolineare la nostra grande disponibilità nei confronti dei lavori della Commissione. Rappresentiamo gli interessi di professionisti e intendiamo migliorare la loro pensione, il loro futuro previdenziale, la loro vecchiaia, valutando, con la collaborazione dei commissari, gli elementi che possano assicurare una migliore tutela di questo diritto costituzionalmente garantito, sempre nel rispetto dell'autonomia degli enti. Non vorrei essere ripetitivo, considerato peraltro che provengo da una categoria economica e considerato anche il vantaggio che crea alla cosa pubblica la gestione di una previdenza autonoma affidata alle Casse libero professionali, che non grava quindi sul bilancio statale, ma non perderei l'opportunità di ripetere nel tempo questi incontri a beneficio della collettività.

Al di là di allarmismi temporanei, legati più o meno a talune curve di bilancio, è sempre alla nostra attenzione una previsione sulla copertura della prestazione previdenziale. Poco fa si parlava di riserva tecnica; non abbiamo alcuna contrarietà alla solvibilità sempre maggiore da parte delle Casse ma abbiamo un innato orgoglio nello sventolarne l'autonomia perché finora, come classe professionale, abbiamo dimostrato di saper bene operare. Nella previdenza professionale italiana non ci sono Caporetto da ricordare.

Ribadisco la disponibilità dell'organizzazione sindacale che rappresenta a questo processo di valutazione.

CASSANO. Confermo la disponibilità delle associazioni dei rappresentanti degli iscritti alle Casse nei confronti del lavoro avviato dalla Commissione.

Il mio accenno iniziale alla rappresentatività non era campato in aria. Nei resoconti dell'ultima seduta della Commissione vi è il riferimento alla necessità di non trascurare la voce degli iscritti e, quindi, di convocare i rappresentanti degli iscritti stessi.

Per una questione di metodo, ripeto semplicemente che i rappresentanti degli iscritti sono i rappresentanti delle libere associazioni degli iscritti. Tutto questo perché, quando parliamo di previdenza, soprattutto nel nostro campo, nascono dei problemi - ne sono nati e ne nasceranno ulteriormente - alcuni dei quali possono essere ascrivibili alle esigenze degli iscritti all'attuale previdenza privatizzata; altri invece sono ascrivibili ad esigenze di colleghi che hanno conseguito il nostro stesso titolo di studio e che vorrebbero in qualche maniera essere iscritti, essendo già iscritti ad altra previdenza. In sostanza si verificano queste situazioni.

Pertanto, il messaggio è il seguente. Oggi siamo abbastanza soddisfatti dell'andamento delle Casse e della loro capacità di risposta. L'ho già detto e lo confermo. È certo che una serie di fattori esterni può sicuramente incidere o alterare gli equilibri che stiamo cercando di raggiungere. Fattore esterno potrebbe essere l'allargamento della base contributiva, ossia l'estensione ad un certo numero di colleghi che usufruiscono già di altre previdenze, e quindi vi potrebbe essere la necessità di una modifica sostanziale delle norme che attualmente regolano le nostre Casse.

Altri fattori esterni sicuramente significativi sono collegati alla riforma delle professioni. Nel momento in cui, come associazione di categoria, affrontiamo il problema previdenziale, non possiamo non inquadrarlo nel contesto generale ed è certo che l'evoluzione, che in questo momento specifico sta avvenendo nel settore professionale, è di una importanza fondamentale anche per quello che sarà il futuro della nostra previdenza. Non sempre le nostre posizioni sono state concordi per quanto riguarda le società professionali. Nel settore tecnico rappresentano un'esigenza; tuttavia, è altrettanto chiaro che la costituzione delle società professionali comporta anche un'attenta riflessione su quale sarà il risvolto nell'ambito previdenziale. Le singole Casse potrebbero scomparire con la modifica della base degli iscritti.

Quindi, abbiamo presente tutta una serie di fattori. La nostra disponibilità di colloquio e di contributo a questa Commissione, se essa lo riterrà utile, è confermata ed è ribadita anche in relazione alla possibilità di portarvi quegli aspetti che in altri tavoli paralleli stiamo esaminando con il Governo, per valutare tutti i risvolti previdenziali che possono avere e consentire a questa Commissione di compiere le sue valutazioni in base al quadro più ampio possibile della situazione di contorno.

Ripeto, è necessaria una certa conoscenza anche per leggere correttamente i dati che vengono proposti. I dati numerici di prospettiva forniti dalle Casse si basano su una situazione oggi esistente ma, nel momento in cui si parla di riforma delle professioni e di revisione di un intero assetto, è evidente che l'influenza delle decisioni e delle eventuali modificazioni può essere talmente significativa da rendere inattendibili determinati dati. Di tutti questi aspetti siamo disposti a fornire tutto quanto abbiamo

acquisito e di cui siamo a conoscenza perché ci sia una certa organicità di impostazione e di intervento.

Vorrei fare una battuta. Se si vuole ridurre il numero delle leggi e leggine esistenti in questo paese, nessuno può essere più felice di noi, naturalmente nell'ambito di una certa organicità di regolamentazione. Quindi, ripeto, se l'obiettivo è la riduzione del numero di leggi e leggine, delle dispersioni e contraddizioni che contraddistinguono non solo il nostro settore ma tutti i settori legislativi italiani, siamo ben contenti.

Ci rallegriamo che vi siano meno regole, una maggiore autonomia degli enti e la rinuncia alla volontà di porre mano a normative dettagliate nel settore della previdenza privatizzata. Poche regole chiare e generali ci fanno sicuramente contenti. La nostra battaglia quotidiana anche professionale si svolge all'interno di una selva di regole, nella quale oggettivamente diventa difficile orientarsi.

PRESIDENTE. Voglio ricordare a tutti i presenti che questo non è un tavolo di concertazione.

Vorrei precisare che l'iniziativa della Commissione non può ridursi all'obiettivo di diminuire il numero delle leggi, anche se lo condivido: non è questo il problema che si vuole prospettare. Il problema è invece quello di verificare se, in luogo di una legge che già esiste e che può anche essere sufficiente, sia il caso di riprendere, in ipotesi, gli stessi principi e dotarli di una maggiore vincolatività per evitare che in ogni momento si intervenga e si facciano delle modifiche e per meglio corrispondere alle esigenze della previdenza privatizzata che svolge comunque una funzione pubblica. Non si riesce a far capire a tanti, che non vogliono ascoltare, che l'autonomia degli enti di previdenza privatizzati deve essere preservata e, riguardo a questo, siamo tutti d'accordo. L'autonomia è stata già conferita ed è funzionale ad obiettivi di interesse generale. La legge è necessaria per assicurare tali obiettivi. L'autonomia resta integra: nessuno la tocca e l'ha mai voluta toccare. I nostri atti sono pubblici e possono essere consultati anche su Internet. Chi fa determinate affermazioni deve trovare una sola parola dalla quale risulti che si vuole attentare alla autonomia degli enti.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e ringrazio gli ospiti per la loro disponibilità.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi giovedì, 23 marzo 2000, alle ore 14, per procedere all'audizione del Presidente dell'Associazione degli enti previdenziali privati (AdEPP), nel quadro della procedura informativa sulle prospettive di riforma della legislazione sugli enti di previdenza privatizzati.

I lavori terminano alle ore 15,40.

